

Sfogliando il passato

Credenze e rimedi

Nell'era del boom farmacologico, in cui impera l'antibiotico e milioni di specialità che s'impadroniscono del nostro organismo debellando germi e virus ma, non di rado indebolendo difese naturali e creando scompensi di altro genere, gli antichi, ingenui rimedi dei nonni fanno sorridere o rabbrivire una psicologia assolutamente asettica. Eppure, pian piano l'erboristeria riprende piede, e ci si chiede come mai i nostri vecchi fossero quelli «della classe di ferro». Forse... val la pena dare una occhiatina ai rimedi d'allora, mentre dalla scansia le boccette sature di compresse colorate, le supposte antipiretiche, i liquidi antidepressivi, le capsule antiflogistiche occhieggiano subdole e promettenti...

A, B, C, della medicina popolare

Asses: Impacs de pan e lat cialt, S'al è su dèit o un pit quant ch'al sbat fà bòli sinisa di vit e sbolentàsi dentri e fùr fin quant ch'al se infurmia.

Becons di as: Meti parsòre un curtis o fuarfis di assál.

Brunchita: Polenta clara, come zuf, metùda tal stòmit. Taponàsi benòn nas e bocia cul linzùl da no respirà aja glaz.

Bruca ta la musa: Lavàsi cul lat.

Esaurimènt: Fà bòli milissa, sinz, jermànz, rusti sucher fin ch'al ven ros e mètilu dentra. Bevi a tazzis.

Mal di ciáf: Patatis a fetis metùdis ta tempis.

Mal di cuèl: 'Set di vin e aga cialda da fà impacs, d'inviar s'al è il rafredòr; a frèt s'al è inflammat.

Mal di dinc': Dà un bòl a fueis di málvis e meti l'aga in bocia. S'al è inflammat meti in bocia un fic sec.

Mal di fiát: Lavá, tazá e fà bòli radris di gramègna. Gramègna e málvis son bù-

nis par dutis li' inflamàsions.

Mal di gola: Bevi aga di málvis.

Mal di panza: Impacs di aga e 'seit. 'Na fuea di verzòt sbusada o ciarta onzùda col ont e metùda ta panza.

Mal di vuarèlis: Si bagna ovata tal ueli, si met a s'cialdà su la flama e si met ta vuarèlis.

Panariz: Impacs come pal madùr.

Madur: Meti sul fùc la gusela e sbusà; dopo meti li' «fueis» a redròs. Cussì ancia s'al è un tai ch'al madurìs. (Li' «fueis» sono con tutta probabilità quelle dell'edera terrestre.)

Panola: Co la còt bagnada col ueli si feva tre voltis la cros su un piètin e si meteva a la gnot su la panola ch'a spariva.

Puntùris: Prin ch'al vegni

madur meti 'na papa cul ueli, savòn e farina..

Risui: Sfrega co la jarba de lat (celidonia).

S'a colin i ciàvei: Lavàsi co l'aga de li' urtiis bolidis.

Svuarbitul: Si met pan bagnat cul lat fret.

Tòs: Impacs de málvis. Decòs di flors e fruts di sclòp.

Viàrs: Nasà ai o mètilu al cuèl. Fa bòli jarba dei viars (artemisia abrotanum oppure sartoreggia).

Par digeri: Aga di vit cun ruda, menta, sinz o zinevri.

Par fà passà la sèt: Aga cun dentri fueis li' sinz, ancia miei se si fa dà un bòl.

Ai frus che stentavin a ciaminà gi fevin i bàins cu l'aga dulà ch'a vevin bulit li' fueis di cocolàr.

Par no vé frus si fevin bulis fueis del jarbul di Adam e si beveva l'aga.

Li striis

Leggendo queste credenze, gentile eufemismo per aggirare il termine superstizione, sorridiamo con sufficienza divertita. Eppure, chi non ha cercato istintivamente di evitare il gatto nero che taglia la strada, magari atteggiando furtivamente la manina a mò di corna, scagli la prima pietra. E la scala che sbarra il cammino? Lei ci passa tranquillamente sotto? Bravo! Io l'aggiro! Evoluti, intelligenti, superiori senza dubbio ma... il cappello sul letto... meglio spostarlo!!

Quant ch'al era timporal ...

No si scovava mai la ciasa di sera parsè si scovava fùr la furtuna. Quant ch'a era la buera disevin ch'al si veva piciat un.

Il calciùt al si faseva sinti di gnot e al vuardava di s'ciafoà. Quant ch'al era timporal si brusave l'ualiva su li' bòris ta la puarta o tal camin parsè ch'al vadi fùr

il fun. Plantavin ancia tal ledàn tre forcis incrosadis, cui dinc' par ajar, par sbusà li' striis. Si diseve: «Santa Barbara benedeta, uardàini dal ton e da saeta».

Al prin temporal s'al tona a tramontan brut segno. «Il prin ton a tramontan ciapa il sac e va a pan».

Ta li' crosadis, la sera, par mandà via li striis che jerin culi si rivoltavin a redròs li' màniis de giachète o li sachetis; si fevin ancia tre cròs co la man.

Si viodeva 'na volta la Stòrcula (o Orcula) che jera 'na gran fèmina ch'a meteva un pit a Mont Sant e un sul Sabotin e se lavave la muse tal Lusinz.

Co i ciavai vevin il crin dut intorcolat bisognava vuardàsi da li' striis.

Co una, o un, 'a stava mal si veva di ciapà un sterp di gartulis, plantàlu e riplantàlu dos, tre voltis fin ch'al ciapava e il malat al uariva.

LICIA SAPUNZACHI

Via Vogel

(ora Baiamonti)

Giacomo Vogel - Gorizia 1760 1833. Fu uno dei cittadini più benemeriti per la sua filantropia e la sua generosità. La sua carità verso i reietti non si limitava all'elemosina, ma si elevava alla dignità di assistenza sociale nel senso attuale della parola. Infatti, Giacomo Vogel fu per Gorizia il promotore e fondatore della Casa di Ricovero per vecchi privi di assistenza, che a quel tempo trascinavano la loro miseranda vecchiaia elemosinando alle porte delle chiese, spesso privi di cibo e di tetto. Impietosito della loro triste sorte, egli si propose di assicurare loro vita natural durante, asilo e nutrimento. A questo nobile scopo, donò al Comune di Gorizia — era allora borgomastro (podestà) il triestino Andrea Fischer — una delle sue case, situata in Borgo Vienna (chiamato così perché la strada principale portava alla capitale austriaca — oggi quella strada si chiama Via Alviano). La benefica istituzione, a cui fu dato il nome di «Casa di Beneficenza» fu solennemente inaugurata il primo ottobre 1820. Alla cerimonia presenziarono il borgomastro, i parroci del Duomo e di Sant'Ignazio, i curati delle cappellerie di San Rocco e della Piazzutta e i membri della Commissione di Beneficenza.

I primi anni furono difficili per molte ragioni, perciò il trattamento verso i ricoverati non poteva essere quello che si usa attualmente nella civica Casa di Riposo; tuttavia, allora, ai vecchietti che avevano provato le strette della indigenza, sembrava di aver raggiunto una fortuna mai sperata. Nel decennale della fondazione, celebrato con grande solennità, al benefattore fu dedicato dai poveri dell'Ospizio, in segno di riconoscenza, un sonetto d'ignoto autore.

Giacomo Vogel legò il suo nome ad un atto di pietà religiosa. Nel 1784 il convento dei Minoriti, in Piazza Sant'Antonio, soppresso da Giuseppe II, fu messo all'asta. Il Vogel ne acquistò un'ala di cui faceva parte il piccolo oratorio, già assai cadente, eretto, secondo la credenza popolare da Sant'Antonio di Padova. Quest'oratorio con l'annessa cella, fu donato dal munifico Vogel alla città, con la clausola che fosse trasformato in cappella dedicata al Santo Taumaturgo. La chiesa fu solennemente consacrata dall'arcivescovo Mons. Luschin, il 18 dicembre 1823. Alla sua costruzione avevano contribuito con offerte di denaro il Comune, il Clero e i fedeli di Gorizia.

PROSSIMI APPUNTAMENTI

3-4 marzo 1984

Carnevale giovane VI concorso e sfilata dei carri allegorici

5 marzo 1984

«Bal dai contadins»

19 marzo 1984

S. Giuseppe - Solenne Messa serale

22 aprile 1984

Pasqua di Resurrezione - Processione del Resurrexit - Incontro e brindisi del ritorno